

Affari interni ed esteri

ELEZIONI MERIDIONALI

Per arginare l'opera di proselitismo dei comunisti occorre che i Partiti democratici diano prova di spirito di sacrificio e di capacità di lotta.

In queste settimane, fra elezioni comunali e provinciali, quasi un milione di italiani si reca alle urne. Si tratta, in grande maggioranza, di elettori meridionali: cioè di quelle regioni dove la pressione comunista è più forte, la resistenza dei Partiti democratici meno compatta, la presenza delle forze d'opinione assolutamente inadeguata a fronteggiare la pressione dei raggruppamenti organizzati e di massa.

Tutto l'interesse dell'opinione pubblica si era appuntato sull'episodio di Salerno: sull'alleanza fra la D.C. e i monarchici, che era stata disdetta all'ultimo momento, dopo gli accordi locali, per un intervento della segreteria del Partito, che aveva voluto mantenersi fedele alla formula governativa. Sennonché un ricorso al Consiglio di Stato ha rinviato *sine die* i comizi di Salerno, e la « scommessa » degli osservatori politici è stata rinviata a un'ulteriore occasione, che non mancherà.

Ma non basta un rinvio. La situazione è allarmante. L'avanzata del comunismo non accenna a diminuire: anche a giudicare dalle ultimissime elezioni, compresa Castellammare. Negli anni che vanno dal '46 a oggi, i progressi del P.C.I. hanno superato tutte le previsioni, registrando un incremento di quasi un milione di voti nel solo Sud continentale e in percentuale un aumento che va dall'11,63% al 21,75% (più forte ancora in Sicilia, dove si passa dal 7,88 al 21,79%). Il fenomeno è tanto più inquietante, in quanto si tratta, per la maggior parte, di voti di piccoli borghesi, dei suffragi di quella borghesia professionistica, intellettuale, spesso disoccupata, che non si appaga più negli schemi dei Partiti di centro, che lamenta l'assenza di uno Stato moderno ed efficiente, che è percorsa da inquietudini e da insoddisfazioni profonde e insondabili.

Non si esagera se si afferma che il problema della democrazia in Italia si identifica in gran parte col problema meridionale. È nel Mezzogiorno che la D.C. è particolarmente debole e divisa e l'organizzazione del Partito del tutto inadeguata alla forza e ai caratteri dell'elettorato. È nel Mezzogiorno che più acuto appare il dissidio, o il divario, fra la D.C. e le forze cattoliche organizzate, fra le vecchie tradizioni clerico-moderate e la logica di un Partito moderno.

È nel Mezzogiorno che il regresso dei Partiti di democrazia laica ha assunto le forme più preoccupanti, e spesso a tutto vantaggio dell'Estrema Sinistra, che non ha esitato a appellarsi alle formule del radicalismo e del laicismo.

Né i fautori del blocco anticomunista indiscriminato possono illudersi su una futura ripresa delle destre. Tutte le elezioni amministrative, seguite al 7 giugno, hanno messo in luce un sensibile regresso del Partito monarchico, che non sempre è riuscito a contenere certi settori di sottoproletariato all'offensiva comunista, spregiudicata e instancabile.

Come riparare a questa situazione? L'esperienza successiva al 18 aprile ha dimostrato che non si tratta solo di un problema di Governo. E anche, e per vasta parte, una responsabilità e un compito dei Partiti democratici. Chi potrebbe dire che la D.C., e gli altri nuclei di centro, abbiano affrontato la battaglia con piena consapevolezza, con la convinzione e la fede necessaria? Chi potrebbe affermare che iniziative importanti e per certi aspetti rivoluzionarie, come la Cassa del Mezzogiorno e la riforma fondiaria per la Calabria, siano state seguite da un'azione di penetrazione e di propaganda capillare, la sola capace di toccare vasti settori di elettorato?

Due valenti studiosi meridionalisti hanno dimostrato in una recente inchiesta che in tutte le zone di bonifica della Calabria i voti comunisti, il 7 giugno, non sono aumentati. Ma può bastare? Come arginare il franamento di interi strati sociali, abbandonati dall'autorità centrale, scarsamente investiti dalla presenza di quelle forze, politiche e non politiche, che dovrebbero alimentare la vita locale?

Le attuali elezioni amministrative presentano problemi, che anche politicamente sono delicati e difficili. Le elezioni di Salerno sono state rinviate; ma non sfugge a nessuno il fatto che, se la coalizione di centro fosse stata battuta dal blocco socialcomunista, le conseguenze psicologiche sulla concentrazione ministeriale sarebbero state gravi, e lo smarrimento, nel mondo cattolico, immenso.

C'è tempo per organizzare una resistenza, più efficiente di quella passata. Occorre che i Partiti democratici, impegnati adesso in un duro sforzo di governo, riescano a dare la prova di una dedizione, di uno spirito di sacrificio, di una capacità di lotta, che siano capaci di vincere tutte le antiche prevenzioni e diffidenze. Una prova, che talvolta è mancata, nelle ultime settimane. Non dimentichiamoci che il comunismo offre, a vasti settori del Mezzogiorno, un suo modello di Stato, di disciplina, di ordine. La democrazia non riuscirà a ritrovare, almeno una volta, la sua logica giacobina?

GIOVANNI SPADOLINI

DEL "BLUFF" IN POLITICA

Ginevra sarà una delusione per la Francia per la ovvia ragione che non c'è diplomazia che valga a salvare quello che si sia perduto in battaglia.

La verità nuda e cruda è che il mondo libero ha perduto una parte dell'Indocina, e ora è in pericolo di perderla tutta; e, quando sarà perduta l'Indocina, il resto dell'Asia sud-orientale sarà in pericolo mortale. Dopo la caduta di Dien Bien-Fu, nessuna azione è stata intrapresa che possa arginare l'avanzata comunista in quel settore. La Francia spera nella Conferenza di Ginevra e l'America fa discorsi per bocca del Segretario di Stato. La speranza della Francia si tramuterà in amara delusione, e i discorsi di Foster Dulles avranno la stessa efficacia, che hanno avuta quelli che egli ha fatti in passato.

Ginevra sarà una delusione per la Francia per la ovvia ragione che non c'è diplomazia che valga a salvare quello che si sia perduto sul campo di battaglia. La Francia ha subito una sconfitta in Indocina, e corre il rischio di subire una disfatta totale. Perché il vincitore, che non è stato generoso mai e con nessuno, dovrebbe essere generoso questa volta? I comunisti possono seguire due vie. Possono fare andare in lungo le trattative per mesi, come fecero a Pan Mun-Jon, e paralizzare così l'America; intanto, in Indocina, continueranno a combattere, finché la Francia sarà costretta o a capitolare e ad andarsene, abbandonando al carnefice coloro, che sono stati dalla sua parte, o a pagare forse altrove il prezzo, che le verrà imposto. Oppure possono concedere un armistizio e accettare un *modus vivendi*, riservandosi di profittarne al più presto per prendersi tutto.

Quanto ai discorsi di Foster Dulles e del Presidente Eisenhower, quale conto ne faccia il nemico, si è visto. Coi discorsi, non si difende niente e non si salva niente. A ogni discorso, il comunismo si chiede quanta forza sia dietro le parole e se vi sia vera volontà di impiegare la forza. E se la forza non è molta o non è pronta, o se la volontà è incerta, non si cura dei discorsi e va avanti.

Vi fu un momento in cui anche io credetti che dietro l'« ammonimento solenne » di Foster Dulles fosse realmente una volontà definitiva di agire. E lo credetti anche l'*Economist*. Sbagliammo. Non era che bluff. Ma non sbagliò il nemico. E chiamò il bluff.

Il bluff, ha commentato l'*Economist*, ha una sua parte in diplomazia, a condizione che non lo si tenti spesso e che non sia mai chiamato. Disgraziatamente troppi bluff di Mr. Dulles sono falliti. Il bluff della « liberazione »; il bluff dell'« angoscioso riesame »; il bluff delle « rappresaglie istantanee e massicce »; e ora il bluff dell'« azione unita ». Si scopri che essi significavano molto meno di quello che sembravano significare.

Il risultato è stato quello di spaventare gli alleati dell'America più che di impressionare i comunisti.

Dulles a Washington, ha dovuto affrontare una vera tempesta. Il Presidente, per rafforzare un poco la sua posizione, si è affrettato a dichiarare che era perfettamente d'accordo con lui e che egli era il più grande Segretario di Stato, che gli Stati Uniti, a sua memoria, avessero avuto. E Dulles, contrariamente alla voce che in un primo tempo era corsa, non si è dimesso. Ma la tempesta non si è placata. James Reston nel *New York Times* ha riassunto come segue le critiche che si fanno oggi in America alla politica di Dulles:

1) Egli annunciò pubblicamente una politica d'« azione unita » per bloccare l'aggressione comunista in Indocina senza essersi prima accertato dell'appoggio del Congresso, della Francia e della Gran Bretagna.

2) Si recò a Londra e a Parigi per sollecitare l'accettazione della sua politica alla vigilia della Conferenza di Ginevra. L'Inghilterra rispose con un pubblico rifiuto; la Francia, prima, con freddezza, poi, con la richiesta di intervento aereo immediato. Il Governo americano rifiutò di intervenire.

3) Il risultato è stato non già una « azione unita », ma una « inazione disunita », che ha gravemente indebolito le posizioni delle Potenze occidentali a Ginevra.

Il senatore Green ha detto: « A quanto sembra, più facciamo dichiarazioni di nuova politica, e più ci isoliamo dai nostri amici ». E l'ex Presidente Truman: « Noi non possiamo avere l'amicizia del mondo libero, se andiamo avanti insultando i nostri alleati ».

Queste critiche a Dulles si fanno in Europa da mesi, anzi, si può dire da quando egli salì al potere. Alcune settimane fa scrissi in questa rubrica: Il signor Foster Dulles deve decidere: se vuole mandare in rovina l'alleanza, non ha che da continuare a fare come ha fatto finora, e cioè a parlare e ad agire come se gli Alleati non esistessero, o a parlare anche in nome degli Alleati senza averli neanche avvertiti, provocando così una crisi alla settimana. Ma, se vuole che l'alleanza duri, deve una buona volta sottomettersi a quella che è regola fondamentale di buona educazione prima di essere regola fondamentale di tutte le alleanze: che nessuno possa parlare in nome di altri a prendere impegni per altri, se non sia stato da questi autorizzato.

(All'incirca, le stesse cose avevo scritte nel n. 154 del 13 settembre 1953, nel n. 139 del 31 maggio 1953, ecc.)

AUGUSTO GUERRIERO

ITALIA DOMANDA

LA VECCHIA MADRE	5
3 PAROLE PER GLI EBREI di Elio Toaff	5
IL 40% DEGLI AMERICANI IGNORA MALENKOV di Renato Sirabella	6
27 MILIARDI AL LOTTO '53 di Bruno Barbicinti	6
IL GATTO SUL ROGO di Uberto Redaelli	6
IL SOSIA DI MONTGOMERY	7
LA SCUOLA DEL DOLORE di Remo Cantoni	7
SALERNO DOMANDA di P. C. Sestieri, Giuseppe Tortorella, Matteo Fiore, Carmine De Martino, Aldo Falivena, Enrico Carpitelli	8
PER LA TROMBA LABBRA GROSSE O SOTTILI? di Reginaldo Caffarelli	10
A NEW YORK E IN USA DI MODA L'ARTE ASTRATTA di Gillo Dorfles	10
LA STANZA DI GEMITO	10
IL CARNEFICE VA IN TERZA di Alfonso Gatto	11
UN EPIGONO DEL PINELLI di Ceccarius	11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

ELEZIONI MERIDIONALI di Giovanni Spadolini	14
DEL « BLUFF » IN POLITICA di Augusto Guerriero	14

IL MONDO DI OGGI

NON SARA MAI SOLO JIMMY GOLDSMITH di Nantas Salvalaggio	15
SI È TOLTA LE SCARPE TORNANDO DAL GIRO DEL MONDO di R. Orlando	17
OMBRA SENZA PACE WILMA SULLO SCHERMO di Domenico Meccoli	23
MILLE CAMPANE PER TITO di Corrado Pallemberg	25
CORSA ALL'URANIO AI MARGINI DEL POLO	30
L'APPRODO SENZA SPERANZA di Gianni Baldi	34
NELL'ANTICHISSIMO TIBET I COMUNISTI VANNO CAUTI di Guido Tonella	54
DOMANI È TROPPO TARDI di Leone Concato	61
VANNO A MORIRE AL KM. 2 di Roberto De Monticelli	75

IL MONDO DI IERI

QUANDO LEGGERETE QUESTA LETTERA AVRO' ATTRAVERSATO IL RUBICONE di Mario Toscano	41
---	----

MEMORIA DELL'EPOCA

« PACTA SUNT SERVANDA » di Ricciardetto	48
ROMA SOTTO VETRO di Manlio Lupinacci	49

IL CINEMA

UN GIALLO PER DOROTHY di A. P.	28
FINALMENTE RABAGLIATI HA INCONTRATO LA PROVINCIALE di D. M.	67

LO SPORT

TUTTO DIPENDE DALL'INTER di Gianni E. Reif	73
--	----

LE ARTI

FUOCHI CREPUSCOLARI NELLA PITTURA DI SCIPIONE di Raffaele Carrieri	50
--	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

SPECCHI IMPAZZITI FABBRICHE DI MOSTRI di D. F.	46
ATTENZIONE ALL'« ERREACCA » di Giuliano Lenzi	71

DALLA PARTE DI LEI

di Alba de Céspedes	11
-------------------------------	----

5 MINUTI DI RIPOSO

.	53
-----------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

IL REGISTA SI DIVERTE di Filippo Sacchi	80
IL CARDINALE LAMBERTINI di E. Ferdinando Palmieri	80
NOVITA DEL GIORNO di Guido Pannain	81
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	81
GUAZZI DI MARANTONIO di Raffaele Carrieri	82
I RACCONTI DI MILENA MILANI di Giuseppe Ravegnani	83
PROCESSO AI GENITORI di Arturo Orvieto	84
IN CERCA DI RADIO-STELLE di Adriano Buzzati Traverso	85
LA DE LA RUE del postino	86
GIOCHI	86

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

I "PERICOLOSI" DI VOLTERRA

Il nostro inviato Gianni Baldi ha intervistato nel carcere di rigore il mostro del Tirolo e altri noti criminali.



LA COPERTINA

Alla corposa, solare comicità di Nino Taranto fa da amabilissimo contrapposto la longilinea, languida, lunare grazia della sua *soubrette* Belle Tildy. Lui napoletano, lei parigina. Ma il Vesuvio sta bene accanto alla Torre Eiffel, *rue de la Paix* si incrocia ottimamente con Chiaia e la Senna, in fin dei conti, sbocca in mare. Perché non potrebbe essere Marechiaro? Il perfetto accordo che regna tra il Vomero e Montmartre è stato ampiamente dimostrato quando, qualche mese fa, Belle fece un colpo di testa e scappò via, senza chiederne il permesso al suo capocomico e direttore, per salutare il marito che partiva per una *tournee* in Argentina, e Nino paternamente, bonariamente la raggiunse e la riprese evitando interventi di avvocati, svolazzi di carte da bollo e ingiunzioni tribuzionali. E nonostante quella grossa infrazione disciplinare, saranno assieme anche nella formazione del venturo anno. Santa Lucia e Saint Germain des Prés, spaghetti e *soupe aux oignons*, Falernò e Sauterne, Pulcinella e Celimene. 'O paese d'o sole e la Ville Lumière.